

La magia dello sport delle due ruote ha origini antiche. Risalgono infatti alla metà del XIX secolo i primi velocipedi che vedono nel 1869 il battesimo nella prima corsa su strada, la Parigi-Rouen, 126 Km a cui prendono parte 304 concorrenti, comprese sei donne. A tagliare per primo il traguardo fu il veterinario inglese James Moore, che già si era imposto l'anno prima nella corsa-dimostrazione avvenuta all'interno del Parco di Saint Cloud. Dal carattere prevalentemente esibizionistico delle prime corse si arriva nel volgere di poco più di un decennio a forme di agonismo autentiche, prima con gare su pista e poi su strada. Per parlare di corse a tappe si deve attendere l'inizio del XX secolo, quando fanno la loro comparsa nel panorama ciclistico internazionale il Tour de France (1903) e il Giro d'Italia (1909), anticipando di gran lunga la Vuelta Espana (1935).

Ovviamente stiamo parlando di ciclismo maschile, giacché in campo femminile il riconoscimento di questo esercizio fisico ha subito nel tempo un percorso accidentato, non trovando immediatamente quel consenso che una semplice pratica sportiva ragionevolmente dovrebbe richiedere; a lungo la donna è rimasta prigioniera di un ruolo che le era stato cucito addosso dal genere maschile, senza che le fosse stato chiesto un parere e soprattutto il consenso. Se agli inizi del XX secolo il golf ed il tennis, seguiti a breve dal nuoto, erano sport consentiti anche alle donne, altri, come il calcio ed il ciclismo, permangono ostinatamente confinati in una sorta di club privato, quale espressione significativamente mascolina. Lo dimostra il numero degli atleti praticanti, che all'inizio del nuovo millennio è attestato in modo eloquente, per il calcio, sul 41,4% degli uomini, contro l'1,7% delle donne; nel ciclismo le cose vanno leggermente meglio, con il 9,6% degli uomini ed il 2,8% delle donne, percentuale che al femminile è in significativa crescita negli ultimi anni. Sempre tenendo conto del numero dei tesserati, danza, ginnastica e pallavolo risultano di gran lunga gli sport più praticati dalle donne, anche se per lo più concentrati in età adolescenziale (e qui si aprirebbe un altro tema di discussione che esula dalle finalità di questo libro).

A lungo il gesto atletico dell'andare in bicicletta è stato schernito perché considerato disdicevole per una donna per bizzarri motivi di igiene e moralità; ancora oggi, in alcune parti del mondo, la donna è costretta da tradizioni radicate o da credenze arcaiche, a coprirsi anche con il caldo torrido e a mostrare solo il volto. Esempio inconfutabile è la partecipazione delle atlete del Kuwait alla prova in linea mondiale del 2016 a Doha, nel Qatar: si sono presentate al via con un completino coprente, nonostante il caldo e l'altissimo tasso di umidità; un limite evidente ad una prestazione sportiva che ha consentito loro di resistere appena un giro del percorso. Pregiudizi invalicabili come la più alta delle barriere hanno reso pertanto lungo, tormentato e non ancora concluso il cammino di emancipazione, nello sport come nella vita di tutti i giorni. Rimanendo in ambito ciclistico c'è voluta la volontà ferrea e l'esempio di alcune grandi pioniere delle due ruote, per aprire una breccia ed iniziare un cammino verso il raggiungimento di una parità di genere, che come si è visto attraverso l'esame di alcuni dati statistici, appare ancora oggi lontana. Parità di genere che comunque non può derivare solo da un traguardo numerico, ma deve essere raggiunta con il riconoscimento dell'attività in se stessa e di conseguenza con la medesima considerazione anche in termini di diritti e di compensi. Tra le varie "eroine" che hanno lasciato un segno indelebile nel tempo, Alfonsina Strada merita a nostro avviso una pagina di rilievo e il titolo di paladina dello sport femminile non è casuale. La partecipazione quale unica donna al Giro d'Italia del 1924 le fece conquistare crescente simpatia tra gli appassionati delle due ruote; questo sentimento di stima aumentò nelle edizioni successive quando reagì al divieto di partecipazione con la singolare decisione di piombare sul percorso e di percorrere alcuni tratti delle tappe (che allora erano molto lunghe): una soluzione molto gradita dal pubblico! Tra le sue vittorie più significative il record femminile dell'ora realizzato a Longchamp nel 1935 (35,2 Km/h). Cocciuta e determinata, dotata di grande autostima che la "autorizzava" a combattere i pregiudizi e le leziose convenzioni dell'epoca, creò un personaggio e stimolò l'emancipazione femminile. Alfonsina Strada fu antesignana di un'attività sportiva, che pur rimanendo a lungo prigioniera di stolti stereotipi di genere, vedrà il suo primo Campionato del Mondo nel 1958, a Reims, dove a primeggiare sarà l'indimenticata lussemburghese Elsy Jacobs. A due anni dalla pubblicazione del libro "La Bici Rosa" (Tagete Edizioni, Pontedera 2016), a metà reportage e per l'altra metà inchiesta, ci sentiamo di poter affermare con ragionevolezza che qualcosa stia cambiando e che la visibilità del Ciclismo Femminile sia aumentata. L'introduzione del World Tour, una "vetrina certificata" delle 23 gare più importanti dell'anno, pretende dai media un occhio di riguardo maggiore rispetto al passato, confortato dal progressivo livello qualitativo di un sempre maggior numero di atlete, capaci assai più del passato di dare "scacco matto" alla più forte in gara. Un diverso grado di attenzione

comporta necessariamente la concessione della diretta televisiva, che comincia a farsi largo sempre meno occasionalmente e a fornire dati confortanti di share, superiori ad alcune tradizionali gare maschili, sia pure non World Tour. Il sogno che qualcosa finalmente stia cambiando è evidente e sotto gli occhi di tutti; ne è testimone l'ultima edizione (2018) del Trofeo Alfredo Binda a Cittiglio, che si è svolto in condizioni meteo beffardamente proibitive, ma in diretta televisiva! Ciò si è tradotto in qualche spettatore in meno sul percorso, ma molti di più hanno acceso il televisore di casa propria e per la prima volta si sono goduti i 90 minuti di trasmissione. La XX Edizione del Trofeo Alfredo Binda, si è rivelata pertanto una entusiasmante vetrina per il ciclismo femminile. Nello scenario unico delle vallate varesine si è potuto ammirare la bellezza del gesto atletico femminile e la maturità delle cicliste in corsa, nonostante le avverse condizioni meteorologiche. Lo splendido allungo che ha consegnato la vittoria alla polacca Katarzyna "Kasia" Niewiadoma, finalmente sul gradino più alto di questa corsa, è stato il giusto premio per un evento organizzato con grande professionalità da Mario Minervino ed il suo staff. La nostra speranza è che a breve anche le altre corse "italiane", a cominciare da quelle internazionali, come il Giro Rosa, le Strade Bianche, il Giro di Toscana e il Giro dell'Emilia, possano godere della medesima attenzione mediatica, con regolari dirette televisive, che non devono essere un optional o un regalo inatteso, ma la consuetudine finalmente accettata di uno spettacolo sportivo unico, non suddiviso per genere. Lo sport è lo specchio della vita e se non si è accettati e rispettati nelle sedi di gara, a maggior ragione non lo si può essere nella vita di tutti i giorni. Ecco perché i segnali positivi che provengono dal mondo dello sport devono essere accolti con soddisfazione e speranza. Intendiamoci, il cammino è ancora lungo e irto di difficoltà. Sacche di resistenza arcaiche mantengono barriere sterili e prive di fondamento nella vita sociale; a farne le spese sono soprattutto le donne non ancora in grado di usufruire di pari opportunità lavorative. Eppure la crescita emotiva e intellettuale, la rimonta entusiasmante delle donne nei ruoli che contano, nonostante il carico di impegni e responsabilità all'interno della famiglia sia ancora troppo sbilanciato, è sotto gli occhi di tutti. Remare contro è un vergognoso passo indietro e non giova alla crescita dello sport e del genere umano nel suo complesso. Fatta questa doverosa premessa, noi crediamo che sarebbe interessante organizzare alla fine della stagione agonistica una tavola rotonda, magari all'interno di una manifestazione sportiva di grande impatto mediatico, alla quale invitare alcune cicliste, coach e organizzatori, allo scopo di parlare di ciclismo, della bellezza di questo sport, dei traguardi raggiunti da alcune atlete, dei problemi che affliggono il genere femminile e dei progressi che si cominciano a vedere da qualche anno a questa parte. Le difficoltà oggettive di giungere alla realizzazione di un progetto del genere, ci ha spinto a pensare ad una diversa soluzione, con la proposta di un "salotto virtuale", che di fatto ha preso forma nelle pagine di questo libro; 36 sono le persone che tra atlete e addetti ai lavori, a diverso titolo e con grande entusiasmo, hanno accolto il nostro invito, sottoponendosi con modalità e tempistiche diverse in base ai propri impegni alle nostre domande sul ciclismo. La speranza è che questo confronto, sia pure virtuale, sappia informare e faccia da sfondo alla crescita del Movimento nei suoi vari aspetti. *Il libro è dedicato a Michela Fanini e Chiara Pierobon.*

*Gli autori*